

Fuga dall'Irak



A Roma in Campo de' Fiori oggi sit-in contro il genocidio «Le Nazioni Unite si muovano inviando subito i caschi blu»

L'adesione anche del Pds Occhetto: «Embargo all'Irak fino a quando non cesserà il massacro delle minoranze»



Arrivo e permanenza dei curdi irakeni nei campi profughi allestiti in Turchia. La mancanza di acqua, viventi e condizioni igieniche decenti, sta creando una situazione esplosiva



I pacifisti in piazza con i curdi

In piazza per fermare il massacro. Dopo i cortei contro la guerra del Golfo, i pacifisti riprendono la parola in difesa del popolo martoriato da Saddam e in fuga dall'Irak. «L'Onu mandi i caschi blu a garantire la salvezza di quella gente» chiedono Sinistra giovanile, Arcl, Associazione per la pace. Aderisce il Pds: «Embargo all'Irak fino a quando non cesserà la persecuzione». Appuntamento alle 16 a Roma.

ROSSILLA RIPERT

ROMA. Un esodo agghiacciante. Un genocidio, da fermare subito, come la macchina mortale della guerra messa in moto nella cruenta crisi del Golfo. I pacifisti tornano in campo. A fianco del popolo curdo perseguitato selvaggiamente da Saddam Hussein deciso a cancellare dall'Irak, insieme alla rivolta civile divampata contro il suo regime. Al centro di polemiche nei drammatici giorni del conflitto armato, preso di mira nel dibattito sul difficile dopo guerra, il movimento pacifista non smobilita. Oggi alle 16 a Campo de' Fiori, nel cuore della vecchia Roma, tornerà a far sentire la sua voce di protesta.

Sinistra giovanile, Arcl, Associazione per la pace e le altre organizzazioni, hanno un unico obiettivo: salvare dal massacro il popolo curdo costretto dalla brutalità del rais di Baghdad ad una fuga disumana, scandita dalla morte. Le Nazioni Unite non possono stare alla finestra, né tentare di salvare la faccia giocando solo la carta degli aiuti umanitari. «Chiediamo all'Onu di inviare in quella zona i suoi caschi blu», spiega Gianni Cuperlo, coordinatore della sinistra giovanile - «bisogna salvare subito la vita di centinaia e centinaia di curdi in fuga». Decisi a rivendicare la coerenza della battaglia iniziata per scongiurare la

guerra del Golfo, i pacifisti chiedono anche al governo italiano di fare la propria parte mettendo in campo ogni iniziativa diplomatica che possa fermare il massacro, dando il via ad una politica di solidarietà con i curdi. «La vicenda del Golfo ci impone la ridefinizione delle coordinate di questo movimento», ha ammesso Cuperlo ragionando sulle polemiche antipacifiste degli ultimi giorni - «ma non siamo certo in piazza per dimostrare che siamo coerenti. Siamo in piazza perché vogliamo fermare la tragedia di questo popolo». All'appello pacifista ha risposto anche il Pds dando la sua adesione alla manifestazione romana. «L'Onu deve intervenire immediatamente a difesa delle popolazioni curde», ha detto Achille Occhetto, segretario dei democratici della sinistra - «sia mantenendo l'embargo all'Irak fino a quando non cesserà la persecuzione dei curdi, sia mandando in quella zona propri osservatori e se necessario anche delle forze di pace». Il Palazzo di Vetro, pronto ad intervenire per garantire la sovranità nazionale

del piccolo emirato arabo invaso il 2 agosto dalle truppe del presidente iracheno, non può ora ignorare la violazione dei diritti inalienabili di un intero popolo. Il Pds mette in guardia dall'usare due pesi e due misure e chiede all'Onu di avviare un processo politico che porti al riconoscimento dell'identità nazionale curda. «Anche l'Italia deve fare la propria parte», ha continuato Occhetto - «in primo luogo deve concorrere con un impegno straordinario agli aiuti umanitari per i profughi». Il dramma del popolo in fuga verso l'Iran e la Turchia sfidando la fame e il freddo oltre che la violenza delle armi chimiche di Saddam riporta, per i democratici di sinistra, in primo piano la conferenza internazionale di pace invocata nei mesi terribili della guerra. «È urgente avviare un processo di pace nell'intera regione», ha spiegato il segretario dei democratici della sinistra. Anche il movimento cattolico Pax Christi ieri ha sostenuto, in una lettera inviata ad Andreotti e Craxi, la necessità di organizzare la conferenza internazionale di pace



L'impegno dell'Onu e dell'Europa. Due aerei della Croce rossa italiana

Da tutto il mondo partono medicinali e generi alimentari

■ Cresce e si estende in diversi paesi la mobilitazione umanitaria di aiuto e sostegno alla popolazione curda. Ecco le organizzazioni internazionali e i paesi che fin qui si sono mossi.

Onu. L'Undro, ente dell'Onu per il coordinamento dei soccorsi nel caso di catastrofi, ha chiesto alla comunità internazionale 137 milioni di dollari (173 miliardi di lire) per i soccorsi a 300mila persone in tre mesi. L'alto commissario dell'Onu per i profughi si prepara a organizzare aiuti per 800mila persone.

Comunità europea. Lo stanziamento di 240 miliardi di lire deciso dal vertice di Lussemburgo di lunedì in aiuti alla popolazione curda si aggiunge ai sette miliardi e mezzo già stanziati come prima assistenza da parte della comunità europea.

Belgio. Inviati in Turchia due aerei carichi di generi di soccorso.

Danimarca. Proposta governativa per l'invio di forze occidentali che impediscano «una persecuzione somigliante ormai al genocidio».

Francia. Il sottosegretario all'Azione umanitaria Bernard Kouchner è stato inviato in Iran e poi in Turchia per sovrintendere alla distribuzione degli aiuti. Già a destinazione un primo invio costituito da 46 tonnellate di viveri e medicinali. Mentre altre 240 tonnellate sono giunte in Turchia per essere paracadutate da cinque apparecchi militari.

Germania. Inviati sette aerei carichi di generi di assistenza e sei elicotteri da trasporto

Gran Bretagna. Paracadutate da tre aerei militari 30 tonnellate di materiale offerto da organizzazioni caritative. Stanziati dal governo per gli aiuti 21 milioni di sterline (quasi 46 miliardi e mezzo di lire).

Iran. Venti aerei carichi di generi di prima necessità sono stati inviati nella regione curda mentre governo e Mezzaluna rossa hanno formulato un appello per maggiori aiuti. La frontiera tra i due paesi è stata aperta ai profughi, circa 700mila. Mentre altre centinaia di migliaia sarebbero in marcia (il commissariato dell'Onu per i profughi sta mobilitando aiuti per 100mila persone, con tende, coperte, approvvigionamento di acqua e di viveri, oltre a materiale inviato dall'Organizzazione mondiale della sanità e dall'Unicef, il fondo dell'Onu per l'infanzia).

Italia. Due aerei della Croce rossa italiana carichi di viveri e medicinali decolleranno per Ankara entro ventiquattrore. In un comunicato, la Croce rossa italiana che d'operazione a favore del popolo curdo, che prelude a successivi aiuti, si avvale della collaborazione della Mezzaluna rossa turca.

Olanda. Una somma pari a due miliardi e mezzo di lire messa dal governo a disposizione dell'Undro.

Svezia. L'Undro ha organizzato un convoglio con aiuti per circa 10mila persone.

Swizzera. Stanziamenti governativi pari a oltre due miliardi di lire per l'invio di cereali oltre a 75 tonnellate di materiale già spedito dalla Croce rossa con alcuni esporti.

Turchia. Apertura di diversi varchi di frontiera ai profughi, che sarebbero oltre 100mila.

Usa. Già paracadutati una dozzina di carichi di generi di assistenza per un totale di circa 60 tonnellate.

«Nel dramma di questo popolo le responsabilità sono di tutti»

Un'intera etnia è in pericolo: da giorni ormai non si fa che ribadirlo, ma stavolta a sottolinearlo con emozione e lucidità è una donna che da oltre venti anni si occupa della storia e della cultura del popolo curdo, e parte del cui lavoro è confluita in un volume intitolato «I curdi nella storia». Lei si chiama Mirella Galletti, ed è una delle pochissime studiose interessatesi alle sorti di questo sfortunato popolo.

VANNI MASALA

ROMA. Dottressa Galletti, cosa potrà provocare la migrazione dei curdi all'interno della geografia politica ed etnica della regione?

Come sta mutando la composizione della popolazione nel Kurdistan, è un problema che ci si è posti già negli anni '80. Oggi da un terzo alla metà del popolo curdo non vive più nella sua terra di origine. Questo accade soprattutto in Irak e Turchia, a causa delle repressioni e delle deportazioni di massa. Paradossalmente, ormai le più grandi città curde non sono più nel Kurdistan,

ma sono grandi metropoli dell'area quali Baghdad e Istanbul. Dopo averne distrutto l'economia, si sta facendo dei curdi un popolo di mendicanti, di sottoproletariato urbano senza casa e lavoro ed al quale si sta cercando di levare anche la dignità. La diaspora curda sta diventando un elemento sempre più rilevante all'interno di questa etnia.

Quella dei curdi, e non solo recentemente, è una storia di persecuzioni, esodi, deportazioni: perché questa «condanna»?

che possono in qualche modo spiegare tale destino, almeno in questo secolo, uno peculiare alla struttura sociale del popolo curdo, uno legato alla regione ed infine uno derivante dalla politica delle potenze regionali.

Quali sarebbero le responsabilità del popolo curdo nella tragedia che accompagna la sua storia?

I curdi sono un popolo di montagna, dalla struttura tribale, per cui tra loro sono sempre esistite molte divisioni. Anche se ora c'è un momento di unità, soprattutto politica, le tribù hanno ritardato una presa di coscienza perlomeno fino ai primi del '900. Inoltre il Kurdistan è una regione remota, quindi un'intelligenza curda vera e propria si è formata solo nelle capitali, nelle grosse città quali Suleimaniya, Istanbul, Baghdad. Momenti di reale unità si sono avuti poche volte: ad esempio durante la repubblica di Mahabad nel 1946 in Irak, o sotto il leader Mollah Mustafa Barzani, negli

anni '60 e '70, quando i curdi iracheni furono tutti riuniti da un ideale nazionalista nella lotta al regime di Baghdad. Ma in quanto a identità, i curdi si sentono tali da nord a sud, il richiamo etnico è molto forte.

I movimenti politici nella regione non hanno certo aiutato i curdi in una ricerca di unità...

Infatti, i curdi per secoli sono stati divisi tra l'impero ottomano e quello persiano, poi nel 1920 sono subentrati l'Iran, la Turchia, la Siria e l'Irak tra i quali è stata spartita quest'area. Quindi c'è un problema pratico di condurre una lotta di unità, quando di fatto esistono le frontiere. Per fare un esempio di cosa abbiamo significato tali frontiere nel Kurdistan, si pensi al collasso economico causato dall'impossibilità improvvisa, per un popolo dedito all'allevamento, di poter effettuare la transumanza, di poter migrare col bestiame all'interno del territorio.

Come è inquadrabile storicamente ciò che sta avvenendo in questi giorni? La storia si ripete. Da un lato c'è la colpa dell'Occidente, che entra nella regione e si limita ad un intervento volto a salvaguardare determinati propri interessi, per poi abbandonare le popolazioni locali appena lo ritiene opportuno. Ciò che accade in questi giorni è un po' ciò che successe nel '75, quando 200 mila curdi iracheni dovettero scappare in Iran. Poi pensiamo all'88, quando Saddam usò le armi chimiche.

Ma a tali livelli non si era mai arrivati: la repressione in corso è un vero e proprio tentativo di genocidio.

Certo, ogni volta si ripercorre un tragitto già passato ma ad un livello sempre più cruento. E qui nuovamente subentra una responsabilità dell'Occidente, che ha armato Saddam Hussein in maniera inverosimile, dando poi modo al tiranno di poter utilizzare le sue armi contro le popolazioni più

deboli. Perché i curdi, seppure in situazioni disperate, non hanno mai fatto ricorso al terrorismo come pratica di ribellione sistematica?

Io credo ciò sia dovuto alla cultura curda. Si tratta di un'etnia che ha combattuto i romani, i persiani, i greci, dall'indole tutt'altro che pacifica. Non è un popolo come quello armeno, dedito perlopiù al terziario e all'artigianato, che ha potuto abbastanza impunemente essere decimato. I curdi si ribellano, ma per un senso dell'onore, non utilizzano il terrorismo. I guerrieri curdi hanno sempre voluto vedere in faccia il proprio nemico: per loro non ha senso lasciare una bomba in mezzo ad una folla. Ad esempio negli anni '60, quando Barzani era in guerra contro il regime di Baghdad, uno dei problemi era l'organizzazione delle imboscate, in quanto tutti volevano partecipare andando contro il nemico allo scoperto. Si faceva sempre fatica a crea-

re una retroguardia, un gruppo che nell'azione salvaguardasse le retrovie. Qualcosa che si avvicina alla guerriglia vera e propria c'è in Turchia, ma è una situazione completamente diversa.

C'è un'ipotesi realistica tra quelle che si prefigurano in queste ore per una soluzione del problema curdo?

Sì, è quella che ha prospettato il leader del Fronte del Kurdistan iracheno Jalal Talabani qualche settimana fa a Washington, e cioè una confederazione all'interno dell'Irak, in cui i curdi usufruiscono di una certa autonomia pur senza toccare le frontiere. Lo stato indipendente curdo è per ora un sogno importante è però che si cominci ad evitare di considerare quella curda come una minoranza, si tratta di un popolo di 25 milioni di persone, che ha tutti i diritti per essere rappresentato in un eventuale tavolo di trattative per la risoluzione dei problemi nella regione.

L'INDIFFERENZA E' IL MIGLIOR AMICO DEL CANCRO, LA RICERCA IL SUO PEGGIOR NEMICO.

Stare dalla parte della ricerca significa essere consapevoli che solo dalla ricerca potrà venire la soluzione definitiva alla malattia cancro. Stare dalla parte della ricerca significa incoraggiarla, sostenerla e partecipare attivamente ai suoi progressi. Aderisci all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro come:

■ SOCIO AGGREGATO	minimo L. 6.000
■ SOCIO AFFILIATO	minimo L. 10.000
■ SOCIO ANIMATORE	minimo L. 25.000
■ SOCIO ORDINARIO	minimo L. 50.000
■ SOCIO SOSTENITORE	minimo L. 500.000


Resto stesso che ogni socio riceverà la tessera e l'abbonamento al Notiziario Fondamentale

Aderisci all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.
SEDE NAZIONALE: Via Corridoni, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/781851

Editori Runiti
Pietro Ingrao

LE COSE IMPOSSIBILI

Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia



«Libella», pp. 220
Lire 26.000